

SUBASIO

Anno XI - N. 4

TRIMESTRALE DI INFORMAZIONI CULTURALI

30 dicembre 2003



In questo numero:

La Rivista «Subasio» compie dieci anni di vita

Assisi: centro di prestigio del Movimento dei Disciplinati

Natale 1223: solennità e devozione

Geopolitica dell'Islam

Personaggi:

- Fra' Giovanni da Pian di Carpine
- Norberto Proietti
- Mario Sbrillo Siena
- Alessandro Casagrande
- Mons. Andrea Ulli
- Richard C. Leach
- Marcello Tanci

Recensioni



Il frammento di intonaco affrescato attribuito al Dono Doni (foto di E. Lunghi)

ANNUNCIO DI UN CAPOLAVORO RITROVATO

Il parroco di S. Maria Maggiore don Giuseppe Biselli per lungo tempo ha destinato particolare attenzione ad un frammento di intonaco affrescato al centro della parete di fondo della navata sinistra. Detto frammento, sottostante ad un'altro strato di intonaco, è venuto alla luce con le lesioni causate dallo sciame sismico prolungatosi ben oltre il settembre '97. La curiosità suggeriva di allargare con tutte le precauzioni la «chiazza» dipinta. Era così possibile intuire l'esistenza di un'opera più vasta.

Dopo sopralluoghi e consigli la restauratrice Manuela Elisei procedeva alla demolizione dell'intonaco che ricopriva l'intera parete di fondo e alla rimozione degli strati di colore calce sovrapposti all'affresco che rivelava tutta la sua ampiezza (30 metri quadrati) e la completa raffigurazione: nell'architettura di un tempio una crocifissione, con apporto di santi, angeli, in alto la colomba dello Spirito santo e in basso uno stemma gentilizio. Lo storico dell'arte Elvio Lunghi (vedi articolo alla pagina seguente) ritiene che l'opera possa appartenere addirittura a Dono Doni.

Per il ripristino complessivo si è ipotizzato comunque di utilizzare una somma residua del contributo generosamente devoluto in passato a favore del consolidamento della chiesa dall'Associazione tra le Fondazioni delle Casse di risparmio del Nord-Est. Il recupero dell'affresco accrescerà il patrimonio artistico-archeologico di S. Maria Maggiore, prima cattedrale di Assisi, dalla cripta della quale si accede oggi alla dimora attribuita al poeta Sesto Propertio, chiesa prescelta per particolari cerimonie e per l'esecuzione di concerti durante tutto l'arco dell'anno.

(Dal settimanale «La Voce»)

Francesco Frascarelli

Le immagini si susseguono veloci e, non trattenute, rapidamente scompaiono, non prima però di aver lasciato nell'animo un segno e un sogno profondo: i campi di grano. Le prospettive di Giotto. Le raccogliatrici di olive. La tonaca di San Francesco. La pietra rosa delle torri, la geometria dei tetti. L'argenteo degli olivi, il succedersi degli archi.

Se volessimo incontrare la simpatia dei nostri pazienti lettori potremo lasciare il nostro scritto in una sospensione poetica, ma priveremmo l'arte e la personalità di Norberto di alcuni altri riferimenti essenziali. Perché proprio al 1960 Norberto pausa il suo fare scultura e si addentra sempre più e intensamente entro la galassia della pittura di cui avverte urgenza dentro il suo cuore, la sua anima, il suo occhio, nelle sue mani ciò che entro urge e che è il risultato di un vissuto osservativo, emotivo e culturale che fa scrivere a Michelangelo Antonioni:

«È un pittore che dipinge e compone i suoi quadri istintivamente, tant'è vero che non fa prove né disegni».

«Mette i colori direttamente sulla tavola, pronto a cogliere il caso o l'illuminazione improvvisa, ed è questo che dà alla sua pittura una sincerità assoluta».

Da allora Norberto è passato di successo in successo, di riconoscimento in riconoscimento, di onorificenza in onorificenza. Il suo fare pittura incontra l'adesione e il consenso dei maggiori critici italiani. Luciano Luisi dirà:

«È tutta una cultura spontaneamente posseduta come il sentimento del paesaggio e la luce una cultura che le tradizioni orali e quelle figurative popolari hanno arricchito di suggestioni, è scesa a stimolare la fantasia di Norberto Proietti, così che non sarà difficile ritrovare qui le immagini medioevali che raffigurano i mestieri, le opere e i giorni, e che immettono nelle antiche usanze, come se l'artista guardasse, per trarne ispirazione, non la vita, ma un codice miniato».

Nel 1970 lo intercetta Cesare Zavattini.

Le riviste specializzate si appropriano di Norberto.

I suoi quadri si portano in tutte le parti del mondo.

Le gallerie e i mercanti fanno a gara per esporre le sue tavolozze.

I premi si rincorrono.

I riconoscimenti si moltiplicano.

La medaglia d'oro del Presidente della Repubblica nel 1971.

Nel 1972 il primo premio Lucia D'argento nella rassegna di Varenna, sul lago di Como. Nel 1973 il primo premio alla rassegna del circolo De Amicis di Milano.

Nel 1974 il primo premio preferenze del pubblico all'Antoniano di Bologna.

Gli viene dedicata una sala intera alla Sala Braschi di Roma. Il premio Riccione per la popolarità.

E chi più ne ha più ne metta.

Basti ricordare che si interessano a Norberto: Fortunato Bellonzi, Renato Civello, Umberto Cecchi, Franco De Martino, Everardo Della Noce, Paolo Levi, Guy Morthrop, (Giancarlo Politi, Vanni Ronsisvalle, Gianni Raviele. E tanti altri.

Nel 1980 c'è l'incontro con Fratello Carretto. Nel 1984 la Rai Televisione chiede opere da mostrare al piccolo schermo.

Cataloghi, pubblicazioni, monografie, si interessano al pittore di Spello.

Le sue esposizioni si portano in tutte le città italiane. Attraversano l'Europa. Le sue opere fanno bella mostra in Lussemburgo, negli Stati Uniti, in Danimarca, Russia, Svizzera, Francia, Malta, ecc.

Per non parlare delle sculture. Nel 1980 «Il Pellegrino di Pace», realizzato per il Centro Internazionale per la Pace fra i Popoli di Assisi viene consegnato da Norberto a Gorbaciov, Reagan, Perez de Cuellar, Madre Teresa di Calcutta, Luciano Pavarotti.

L'attività creativa ed espositiva di Norberto negli anni novanta è intensa e moltiplicativa. L'impegno meritorio e di servizio promozionale del figlio Luigi distende la poesia pittorica di quanto padre in ogni poesia, laddove si coltiva la musa della bellezza.

Eppure ancora una volta, alla fine degli anni novanta Norberto con un vigoroso colpo di ala, uno scatto di genialità, si è rimesso in discussione con una serie di nature morte di rara perizia tecnica e con un taglio cromatico di incanti tonali con la «Ricerca della Materia». E con la ricerca di nuove atmosfere incantate, magari con una serie di stupende figurazioni della Venezia lagunare, laddove sembra che il tempo della poesia si sia arrestato a miracolo mostrare.

Per nulla in contraddizione con la pregressione affatata, affabulata, incantata e in linea di creazione trasfigurativa dei bisogni di un Norberto che ormai appartiene al patrimonio culturale nazionale ed internazionale.

E l'Italia, l'Umbria, Perugia, Assisi, Spello non possono che sentirsi orgogliosi di questo splendido artista che ha illustrato ed illustra con la sua arte universale la sua terra e la sua gente, avvalendosi di un linguaggio pittorico, scultoreo che non conosce confini di lingua, di razza e di religione e per offrire agli uomini innamorati della bellezza atmosfere incantate, paesaggi panici, spa-

zi religiosi e spirituali. Utili ad esorcizzare le ambascie del quotidiano.

Grazie Norberto.

Gli uomini di buona volontà e gli innamorati della tua poesia pittorica ti rendono grazie e ti augurano lunga vita.

Per continuare, in tempi di frenetiche inquietudini e di rapidi scompaginamenti a dilatarci gli spazi del bello e del buono estetico. Per nutrire le urgenze di tutti gli uomini in cammino.

Insieme verso il regno del Bello.

Giovanni Zavarella

CONTINUA IL SALVATAGGIO DELLE OPERE D'ARTE

DUE RESTAURI A DIPINTI DI DONO DONI

Ricordo che ero ancora molto giovane, forse nel 1977-78, quando vidi in un magazzino comunale nei sotterranei della chiesa di S. Antonio di Padova un vecchio tavolone scrostato al quale erano appoggiate alcune cornici con brandelli di tele. Con l'aiuto di un operaio del Comune di Assisi, riuscii a trascinare la tavola nel chiostro del convento ed a scattare alcune fotografie ai frammenti di pittura che ancora si vedevano e che un tempo dovevano raffigurare una Crocifissione. Nel 1979 mostrai quelle immagini ai convenuti del XII convegno di Studi Umbri a Gubbio, dedicato all'Arte e alla musica in Umbria tra Cinquecento e Seicento, dove fui invitato a tenere una relazione dal titolo «Osservazioni su Dono Doni». Negli atti del convegno, dati alle stampe nel 1981, pubblicai una foto con un dettaglio del quadro, dove si vedeva Maria Maddalena abbracciata alla croce.

L'esistenza di questo dipinto di Dono Doni era stata segnalata da Antonio Cristofani in un opuscolo prezioso e pressoché introvabile, intitolato *Vita breve del patriarca S. Francesco seguita dalle illustrazioni dei monumenti d'arte in Assisi*, pubblicata nel 1859 immediata-

mente prima l'unità nazionale. Il quadro era allora nella chiesa dell'orfanotrofio di S. Ildebrando, soprannominato la Benedetta: «Nella chiesa dello stesso Orfanotrofio sull'altare a sinistra è una bella tavola del Doni, ov'è dipinto un Cristo crocifisso con appiè vari santi. Sgraziatamente questo quadro è assai mal concio». Da qualche parte, non ricordo dove, lessi la notizia che la rovina del quadro era stata provocata dall'improprio uso che ne era stato fatto, come pianale per scaricare le fascine da un carro.

Grazie all'interessamento dell'ufficio Beni Culturali della Regione dell'Umbria, il dipinto di Doni è stato oggetto di un intervento di restauro conservativo, eseguito nel laboratorio di restauro della Coe.be.c. di Spoleto. La tavola è stata risanata e consolidata e i pochi resti di colore sono stati puliti e fissati. Una curiosità è che la tavola non ha l'usuale preparazione in gesso e colla ed è stata dipinta direttamente sul legno del supporto, rendendone ancora più precaria la conservazione.

Nondimeno si tratta di un recupero importante: vuoi perché Dono Doni è scarsamente rappresentato nella Pina-

coteca di Assisi e niente affatto all'interno dei Palazzi Comunali, vuoi per l'indubbia qualità dei dettagli meglio conservati.

Un secondo importante recupero è venuto dalla scoperta all'interno della chiesa di S. Maria Maggiore di un affresco di Dono Doni in fondo alla navata sinistra. Si tratta anche in questo caso di una Crocifissione, finita all'interno di un'architettura illusionistica che simula un altare lapideo. Il re-

stauro è stato eseguito da Manuela Elisei, che pazientemente ha rimosso lo strato di scialbo che celava completamente l'affresco. È probabile che l'esecuzione del dipinto risalga agli anni '60 del Cinquecento e che sia di poco posteriore agli altari dipinti da Dono per la Cattedrale di S. Rufino, in origine collocati sulle testate di fondo delle navate laterali, prima del rinnovamento alessiano.

Elvio Lunghi

OMAGGIO ALLA MEMORIA DALLA COMUNITÀ DI TORCHIAGINA

MARIO SBRILLO SIENA

L'omaggio di memoria che la laboriosa comunità di Torchiagina di Assisi ha reso alla indimenticabile figura del caro amico Dr. Mario Sbrillo Siena, intitolandogli la Scuola Materna di Torchiagina, è la felice comparsa del grande rapporto di fiducia che si era stabilito tra il «dottore» per antonomasia e la sua gente.

Sempre in linea di affetti e in cui trova ragion d'essere e testimonianza l'onore ad un uomo superiore nel segno di civiltà antiche e moderne per cui il ricordo è sempre vivo.

Ciò per essere anche espressione che si perpetua nella coscienza di un esempio che bisogna additare alla stima di tutti e ad esempio delle nuove generazioni. Proprio per profonda esigenza della storia dell'uomo si avverte il taglio diversificante dell'Essere, teso al divenire.

Solo gli uomini che sanno guardare al passato con riverenza e che sanno interpretare il tempo contemporaneo in chiave di rimando ai propri uomini illustri sono degni di questo prestigioso passato.

E il ricordo di Mario Sbrillo Siena trova la sua autentica e qualificata origine nella stima, nella semplicità di modi e nella partecipazione promozionale che la sua opera umana, civile, religiosa, professionale e culturale ha realizzato nel

contesto di questa fertile piana incantata, dirimpettaia della Assisi eterna.

Il suo contatto con i suoi compaesani era improntato a cordialità e a semplicità.

La sua parola illuminata giungeva carica di buon senso, calma, serena, mai alterata da passioni e non per questo meno sicura e ferma.

Sapeva superarsi e comporre diverse opinioni.

L'inflessione di dolcezza della sua voce disarmava l'interlocutore che avvertiva l'esigenza di sciogliersi e di confidare con fiducia le proprie ansie.

E quanti amici sono ricorsi a Lui!

E non nascondo di provare una grande emozione a fissare nel ricordo il mio sguardo nei suoi occhi incantati alla bellezza, a ricordarne la suadente voce che scioglieva inni di preghiera all'amore, a ricordare i suoi contenuti gesti prefiguranti una compostezza che non era solo esteriore, ma che era la traduzione del suo intimo sentire.

Nasceva il 5 settembre 1914.

Veniva accolto nella famiglia Siena con affetto ed amore di cui si trovano le tracce sublimi nella copiosa produzione poetica.

I suoi primi anni sono distinti dal calore di un amore di genitori, tali per scelta e per predilezione.

I nobili sentimenti della famiglia Siena che non furono mai pretesto ma testimonianza di un costume di vita, sostanziarono una spensierata fanciullezza, appena venata da una calma e distesa malinconia.

Le tracce di questa pensosa formazione sono già presenti nella sua prima opera *Il giaciglio nel rovio* che nel 1935 fece registrare alla stampa italiana grida di giubilo per aver trovato un poeta.

Un'opera giovanile che era riuscita a guadagnare, al suo apparire l'attenta e spigliata critica, configurando una sensibilità poetica d'indubbio fascino e di grande respiro.

Otteneva uno dei più ambiti riconoscimenti: il Primo premio assoluto nel certame di Quaderni di poesia. L'apprezzamento riceveva un'amplificazione nella stampa Nazionale dal Mattino di Napoli alla Gazzetta di Messina, dall'Eco di Bergamo al Corriere padano, e tanti altri.

Intanto i suoi studi continuavano con la serietà, l'assiduità, la tenacia di un giovane di talento di cui tutti erano comprensibili profeti.

La sua cultura si rassodava sempre di più a contatto con quei grandi Maestri e soprattutto nei cenacoli culturali della colta Firenze.

Da informazioni assunte e da confidenze ricevute di questa epoca sono gli studi assennati e ricerche comparate che travalicavano le necessità dei pur importanti studi universitari.

Giovanissimo si laurea in Farmacia e Chimica e si arricchisce di una esperienza scolastica all'Istituto tecnico Commerciale di Assisi e si dedica per un breve periodo all'attività universitaria.

L'immediato dopoguerra lo vede impegnato con pienezza di intento e con grande slancio umano e morale nella professione, intesa in una articolazione di contenuti morali e d'affetto verso tutti coloro che bisognosi della medicina si rivolgevano a lui, come ad un padre, ad una persona saggia. Alla persona cara.

La sua voglia di sapere e il suo spiccato senso della scienza, dell'arte, della cultura, in generale, lo elevava e lo indicava come una delle voci più importanti della cultura locale.

Ottiene prestigiosi riconoscimenti e onorificenze: è nominato membro dell'Accademia Properziana del Subasio e dell'Accademia Internazionale di San Marco.